

Per le origini della " Curia "

Una completa rivoluzione, circa il problema delle origini del teatro greco, ha portato Carlo Anti nella fondamentale opera « Teatri greci arcaici », edita da « Le Tre Venezie » (1947) (1). Combattendo la vecchia tesi di W. Dörpfeld sulla primitiva forma circolare dell'orchestra, in base ai recenti studi del Fiechter, egli ha dimostrata, in forma chiara e persuasiva, la continuità, dal mondo minoicomiceneo al mondo greco, fra le aree teatrali cretesi, di forma rettilinea ed ortogonale, a due gradinate, incontrantesi ad angolo retto, di Cnosso, di Festo, di Gurnià e le forme più antiche di teatro rettilineo, anteriori alla creazione del teatro greco ad imbuto (con orchestra circolare e cavea), tipo rettilineo primitivo, mantenuto per spirito conservativo religioso, nel Telesterion di Eleusi, ed in altri edifici del mondo greco, destinati ad assemblee civili, quali il Thersilion di Megalopoli ed il Buleuterion di Priene.

Dalla documentazione prodotta dall'Anti risulta in modo sorprendente questa organica continuità di tradizione architettonica dal III millennio a. C., tradizione nella quale il tipo del teatro rotondo, con l'orchestra circolare e la cavea ad imbuto, si inserisce solo più tardi, nel V sec. a. C., passando prima attraverso una fase di transizione di forma trapezoidale, che l'Anti ha posto in rilievo, basandosi sulle ricerche del Fiechter, per il teatro di Dioniso ad Atene, ed anche per altri teatri più antichi del mondo greco, come, ad esempio, per quello di Siracusa.

Moltissimi studiosi, dopo la pubblicazione dell'Anti, hanno ravvivata la discussione sui diversi problemi dell'origine e dello sviluppo del teatro greco. Noi ci limiteremo brevemente ad esporre alcune brevi considerazioni intorno al problema delle origini di questi speciali luoghi per riunioni collettive.

Partendo dalle primitive forme delle aree teatrali cretesi di Cnosso e di Festo, con andamento rettilineo ortogonale a due gradinate, ad angolo retto, le possiamo considerare, insieme a quelle più tarde di Gurnià e di Tòrico e similmente a quella a doppia squadra di Latò, tutte aggruppate a quel tipo caratteristico, che richiama alla forma dei *choroi* omerici.

Così, sempre a Creta, l'Anti ha acutamente posto in risalto che, come continuazione tipica di questa forma teatrale primitiva, si possono considerare i resti dell'Odeion arcaico di Gortina, sottostanti a quello romano, che già il Pernier, durante l'esplorazione, aveva comparato, per la forma quadrata, ad un buleuterio, resti che, indubbiamente, risalgono al VII-VI secolo a. C.

(1) L'Anti aveva già scritto sui risultati di questo suo studio, due note preliminari: *Eleusi e le origini del teatro greco* in « Rendiconti dell'Accademia d'Italia, Cl. Sc. mor. est. IV, 1943, fasc. 9-12; *Alle origini del teatro greco* in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti », 1944-45, CIV, parte II.

In ogni parte del mondo greco l'Anti ha trovato e prodotto documenti che mostrano questa continuità di tradizioni architettoniche legate al mondo preellenico.

Ma, per chiarire l'origine e la conservazione di questa forma di edificio per riunioni collettive, di pianta rettangolare o quadrata, noi dobbiamo considerare il problema su un orizzonte più vasto, uscendo dal mondo preellenico della civiltà cretese e micenea e trasportandoci in regioni più lontane e di più umile sviluppo della civiltà mediterranea, ma più interessanti per noi, come, ad esempio, nella nostra penisola italiana.

Anche l'Anti ha posto in rilievo, per il mondo italico, la tradizionalità architettonica del tipo ed il carattere conservativo della curia nella duplice forma *oblonga* e *quadrata*, confermata da Vitruvio (V, 108, 1), dimostrando però chiaramente come la forma *oblonga* sia più antica rispetto a quella quadrata e che solo si è mantenuta, od è stata imitata, per ragioni di conservatorismo, come per la *curia senatus*, che ha conservato la forma dell'antica *curia hostilia*.

Ma, per la forma originaria *oblonga* della curia, per la tradizionalità architettonica di questo tipo di costruzione, tradizionalità strettamente legata alla sua destinazione per assemblee politiche e religiose, pur riscontrando delle analogie di forma che rientrano nella tradizionalità architettonica degli antichi buleuteri greci di Olimpia e di Eleusi, noi dobbiamo cercare nel mondo italico le origini di questa costruzione.

Nel vivo dibattito della critica moderna su tale problema, che in principio era stato solo limitato a quello del significato della parola *curia*, se riguardasse cioè puramente la riunione dei cittadini (Mommsen, Staatsr. 3, 90), ovvero il luogo od edificio destinato alla riunione (Gilbert, Gesch. u. Topogr. d. Stadt. Rom, I, 196), si è cercato di concordare la base etimologica in *co-viria* (*co-vehriu* dell'iscrizione volsca di Velletri: Zvetaieff, 10, 4), trovando una corrispondenza topografica col luogo di riunione delle tre *veteres curiae* dei Montani sul Palatino (Palatium, Cermalus, Velia). La *curia* adunque è il luogo dell'esercizio delle *publicae curae* e dei *sacra publica*, secondo la testimonianza di Varrone (de l.l., 155): *curiae duorum generum nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi senatus humanas et curia Hostilia quod primam aedificavit Hostilius rex.*

È da supporre quindi che in origine ciascun centro abitato avesse il suo luogo destinato alle riunioni religiose e civili, cioè la sua *curia*.

Possiamo noi ritrovare, nel periodo preromano, in suolo italico, qualche elemento che ci permetta di stabilire la genesi e la struttura di questi speciali luoghi di riunione per assemblee?

Il nostro pensiero risale ad una documentazione riscontrata in un tipico castelliere dell'Italia centrale, l'unico fino ad oggi conosciuto, fiorito in piena civiltà del bronzo, al Castelliere di Belverde sulla Montagna di Cetona (1)

(1) L'Istituto di Studi Etruschi ha potuto finalmente iniziare la pubblicazione dei risultati scientifici dell'esplorazione della stazione di Belverde, con la serie dei dieci speciali quaderni, fissata nel programma esposto in *Studi Etruschi*, XVII, p. 553 sg.

esplorato da Umberto Calzoni. Sul fianco orientale, quasi alle pendici dell'acrocoro di Belverde, il Calzoni ha scoperto e posto in rilievo, nella relazione preliminare di scavo (1), alcuni particolari ripiani a spiazzo, di pianta rettangolare, di dimensioni diverse, ritagliati nella roccia viva. Veramente interessante è la forma e la struttura di questi ripiani a spiazzo, di maggiori proporzioni, poichè è strettamente legata alla natura della roccia dell'acrocoro, cioè al travertino. La forma rettangolare è determinata dal lato lungo, limitato a monte e ricavato sul pendio della scogliera, con ritagli ad angoli vivi, consistenti in una duplice o triplice serie di gradini sovrapposti, di ampiezza diversa, che si incontrano ad angolo retto, con una corrispondente serie di gradini, disposti a squadra, di uguale larghezza, ricavati in un contrafforte, sporgente dalla scogliera, il quale forma e limita il lato breve del ripiano, lato breve che risulta — per lo più — distrutto od alterato, per corrosione delle acque, nella parte estrema, (cfr. a fig. 1 a-b pianta e plastico del maggiore di questi spiazzi con la serie dei gradini sovrapposti).

Evidentemente la forma rettilinea ortogonale di questi ripiani a spiazzo, pure ottenuta artificialmente, è strettamente legata alla natura della roccia, al travertino dell'acrocoro. La loro posizione, rispetto all'acrocoro, risponde sul lato sud-orientale, quasi alle pendici.

Nei riguardi della destinazione di questi spiazzi mi sembra non vi possa essere dubbio, secondo quanto ha rilevato il Calzoni (2), che se quelli di proporzioni minori possono essere interpretati come resti di abitazioni tagliate nella roccia, quelli invece di proporzioni maggiori, così come appaiono per la loro conformazione, struttura, ampiezza ed ubicazione, rispetto alla configurazione ed ai documenti della vita del castelliere, devono essere considerati come luoghi di speciali riunioni per manifestazioni collettive.

Non si tratta però di uno solo di questi spiazzi di maggiori proporzioni, diversi per ampiezza e per ordini di sedili; ciò può trovare giustificazione nel fatto che più di una potevano essere le tribù e quindi le *curiae* del centro abitato, come per le *veteres curiae* dei Montani del Palatino, e ciascuna poteva avere i suoi particolari luoghi di riunione per l'esercizio delle *publicae curae* e dei *sacra publica*.

Ad ogni modo è più facile congetturare che — in origine — ogni castelliere italico dell'età del bronzo, per l'unità etnica e data la vita, essenzialmente dedita alla pastorizia dei suoi abitanti, costituisse una sola comunità perfettamente omogenea.

I tipi dei castellieri dell'Italia centrale mostrano che la vita si svolgeva sui fianchi ed alle pendici di un acrocoro, con stazioni in grotte e ripari sotto la roccia, o fondi di capanne, ed ivi pure trovavano ospitalità i morti; sull'alto, invece, presso l'orlo, che limitava il ripiano superiore dell'acrocoro, una cinta protettiva, fatta a guisa di argine, con ammassi di blocchi, accumulati alla rinfusa, serviva come di cittadella per proteggere gli abitanti in caso di assalto, ma particolarmente per preservare dall'assalto il loro maggiore e vitale tesoro, cioè il loro gregge.

(1) Cfr. CALZONI in *Not. scavi*, 1933, p. 49, figg. 3 e 4.

(2) Cfr. CALZONI, *L.c.* ed in «Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura», (Assisi 1937), p. 247 sgg.

La vita vera e propria, privata e pubblica, del castelliere si svolgeva adunque, in tempo di pace, sui fianchi ed alle pendici dell'acrocoro, dove pure dovevano aver luogo le riunioni pubbliche e religiose della comunità. La posizione di questi luoghi di riunione, alle pendici sud-orientali dell'acrocoro, potrebbe derivare da un antico rito augurale. Non possiamo infatti dimenti-

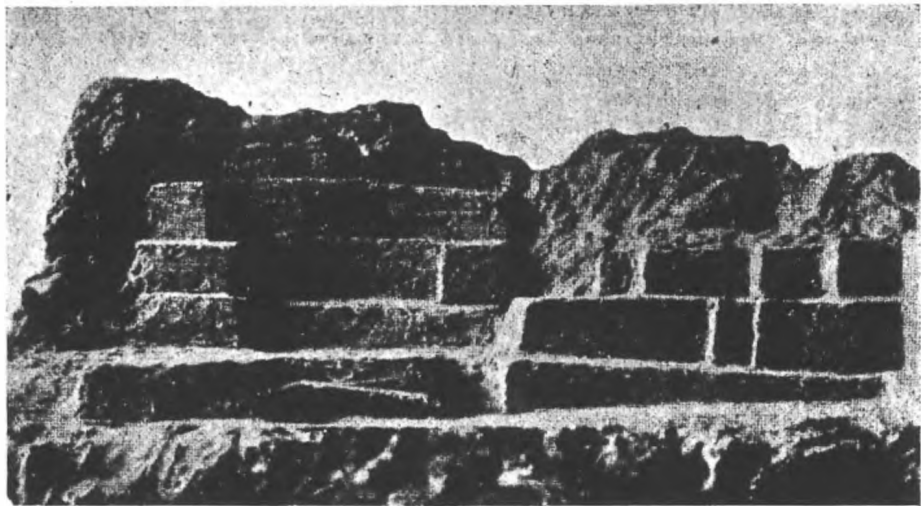
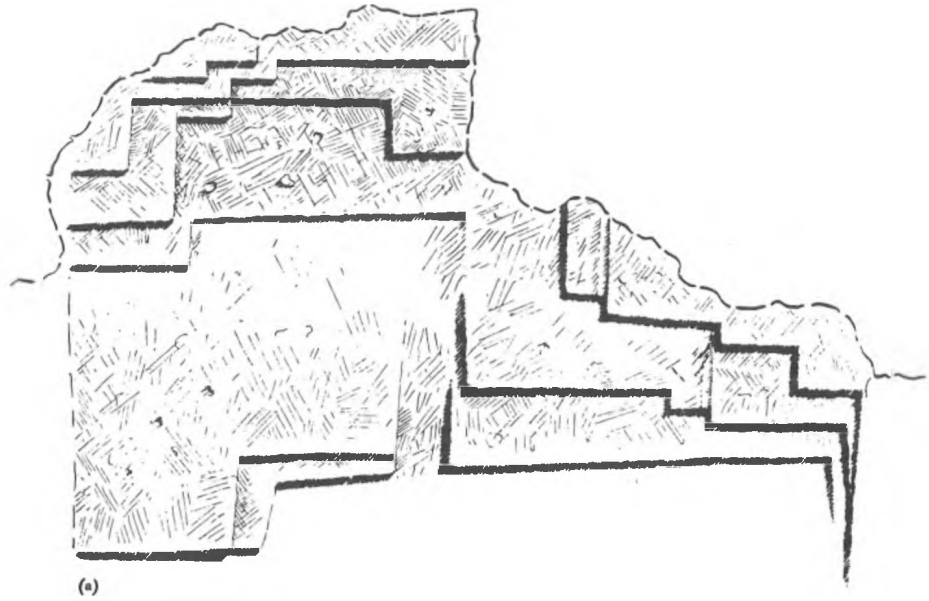


Fig. 1. - Belverde (Montagna di Cetona). Grande masso dell'acrocoro, tagliato a gradini, (a) pianta, (b) plastico.

care che le *curiae veteres* erano collocate sulle pendici orientali del Palatino, lungo la linea del pomerio, e non poterono trasferirsi altrove perchè la loro istituzione in quel luogo era legata precisamente ad un rito augurale.

Queste coincidenze di fatti sono molto significative per il problema delle origini della curia romana, studiata in queste primitive manifestazioni degli antichi castellieri italici della civiltà del bronzo. Ma, purtroppo, *qui unum vidit nullum vidit*: bisogna prima esplorare, studiare e raccogliere in un *Corpus* questi nostri castellieri italici, che, dal Nord, dall'Istria e dal Trentino, lungo il dorsale appenninico, si spingono fino al mezzogiorno della Penisola. Questi castellieri, sorti durante la civiltà mediterranea del bronzo, per la loro ubicazione, per la varietà della loro configurazione, per la conformazione e struttura delle cinte, talora duplici (esterne ed interne), offrono la primizia di speciali forme, interessanti la storia dell'urbanistica di alcune nostre antiche città che, attraverso le successive civiltà italiche ed attraverso Roma, si sono mantenute intatte fino ai nostri giorni.